

Tuttoscuola

13 dicembre 2021

«Lo studente è colui che costruisce la propria strada e l'insegnante è colui che lo accompagna lungo il cammino»
Lev Semënovič Vygotskij

*Negli ultimi mesi si è parlato tanto di classi pollaio, anche grazie alla pubblicazione dell'ultimo dossier di Tuttoscuola "**CLASSI POLLAIO**, ora basta!". Il ministro dell'Istruzione Bianchi, proprio in seguito alla pubblicazione del nostro dossier, aveva annunciato interventi immediati, in attesa del PNRR. Si sono ridotte le classi pollaio? Vediamo l'analisi esclusiva di Tuttoscuola.*

*Lo **sciopero** del 10 dicembre non ha avuto il successo auspicato dalle sigle sindacali coinvolte. Anzi, si può parlare di flop, perché il 90% degli iscritti a quelle sigle non ha aderito. Avranno pesato anche i sette scioperi proclamati nei primi tre mesi del 2021-22 da piccoli sindacati?*

*Torniamo poi a parlare di **PNRR**: si prevede di investire circa 700 milioni di euro per spazi mensa e palestre da costruire ex-novo o da ristrutturare su altri esistenti, in funzione del potenziamento e della valorizzazione del tempo scuola nella primaria. Del tempo scuola della secondaria di I grado non si fa cenno. Proviamo a capire le ragioni che possono essere alla base di questa scelta.*

C'è tempo fino al 14 gennaio 2022 per cogliere la grande opportunità di mettere a disposizione di tutti i docenti dell'Istituto scolastico tutta l'informazione di Tuttoscuola, dalla rivista mensile alla newsletter integrale TuttoscuolaFOCUS, e molto altro (incluso un buono sconto per un corso di formazione): il tutto con un costo irrisorio a carico della scuola (meno di 30 euro).

Tutto questo è possibile con la formula GLOBAL, rivolta a scuole statali e paritarie. Ma attenzione, l'acquisto va fatto entro il 31 dicembre, non lasciatevi sfuggire questa occasione.

Buona lettura!

CLASSI POLLAIO

1. Sorpresa: diminuiscono le classi pollaio. Un piccolo passo avanti in attesa del PNRR

Di classi pollaio si è parlato tanto nei mesi scorsi. Il [dossier di Tuttoscuola](#), pubblicato lo scorso settembre, ha presentato un quadro completo del fenomeno, con dati (riferiti all'anno scolastico 2020-21), analisi e proposte.

Sono seguite precisazioni un po' imbarazzate e promesse di misure contro questo fenomeno.

In attesa del taumaturgico PNRR che dovrebbe risolvere, forse una volta per tutte, anche l'annoso problema delle classi iper numerose, quale conseguente attuazione per via amministrativa è stata messa in atto a cominciare già da questo anno scolastico?

Quali e quante riduzioni di classi pollaio sono state realizzate dopo che il ministro dell'istruzione Bianchi ha annunciato un immediato intervento per cominciare a ridurre dal 2021-22 il numero delle classi con più di 26, anzi no, con più di 27 studenti per classe partendo dagli istituti tecnici (anziché dai licei scientifici che hanno oggettivamente il maggior numero di classi pollaio)?

Tuttoscuola ha messo a confronto la situazione dello scorso anno con quella di quest'anno, con particolare riferimento alle classi degli istituti statali della secondaria di II grado con oltre 27 studenti per classe, comprese anche le classi articolate.

L'anno scorso le classi pollaio nella secondaria di II grado con oltre 27 studenti erano complessivamente 8.535, pari al 6,8% delle 125.806 classi attivate, comprese quelle articolate (cioè suddivise in gruppi per insegnamenti differenziati). Quest'anno le classi con oltre 27 studenti sono complessivamente 7.919, pari al 6,2% di tutte le 127.198 classi funzionanti.

Come si vede, le classi pollaio nella secondaria di II grado sono diminuite complessivamente sia in valore assoluto (616 in meno) che in termini percentuali (riduzione di 0,5 punti in percentuale).

Con riferimento alle singole classi degli anni di corso, quelle iniziali del primo anno sono scese da 2.911 a 2.818 (in termini percentuali rispettivamente dall'11,7% all'11,1% delle classi esistenti).

Le classi pollaio del secondo anno sono diminuite di 689 unità, ma quelle del terzo sono aumentate di 108 unità; quelle del quarto anno sono 90 in meno, e quelle del quinto 148 in più.

Complessivamente il bilancio finale della secondaria di II grado, nel registrare una diminuzione di oltre 600 classi pollaio, rappresenta, se pur ridotto, un primo successo nel superamento delle classi troppo numerose.

Classi di secondaria II grado con oltre 27 studenti

Indirizzi	A.s. 20-21	A.s. 21-22	Decremento
Scientifico	2.848	2.715	133
Tecnici	2.373	2.362	11
Linguistico	827	733	94
Professionali	814	694	120
Scienze umane	767	693	74
Classico	537	418	119
Artistici	221	182	39
Musicale Coreutico	95	73	22
vari indirizzi	53	49	4
Totale	8.535	7.919	616

Elaborazione Tuttoscuola su dati MI

2. Meno classi pollaio nelle superiori a spese di infanzia e primaria

Diversamente da quanto prospettato dal ministro, gli istituti tecnici hanno registrato un decremento minimo di classi pollaio (soltanto 11 classi), mentre i licei scientifici – che già avevano il maggior numero di classi con oltre 27 studenti – quest’anno ne hanno 133 in meno, ma restano, comunque, il settore con il maggior numero di classi ipernumerose.

Gli istituti professionali scendono da 814 classi pollaio a 694, con un decremento di 120 classi; il liceo classico registra una diminuzione di 119 classi pollaio.

Ma a rendere possibile questo passo avanti delle classi della secondaria di II grado non è stato tanto uno specifico progetto strutturalmente definito (probabilmente rimandato alle nuove misure del PNRR), ma piuttosto la conseguenza naturale dei consistenti decrementi del numero delle classi (e del corrispondente numero di docenti) delle scuole dell’infanzia e primaria, determinati dal crescente calo demografico.

Dal 2020-21 al 2021-22 le sezioni della scuola statale dell’infanzia sono infatti diminuite di 457 unità (da 41.839 sono passate a 41.382); le classi della scuola primaria sono diminuite di 1.274 unità (da 126.769 a 125.495).

Con la riduzione del numero di classi si è ridotto anche il corrispondente organico docenti, consentendo l’incremento parallelo degli organici della secondaria di II grado e di nuove classi.

Per effetto della consistente riduzione delle classi di scuola primaria, in questo settore che l’anno scorso aveva registrato soltanto 187 classi con oltre 27 alunni si è registrato invece un incremento di oltre cento unità. Un passo indietro in controtendenza rispetto a tutti gli altri settori.

Situazione aggiornata delle classi pollaio dal 2020-21 al 2021-22

Settore	Classi con oltre 27 alunni 2020-21	Classi con oltre 27 alunni 2021-22	Decremento	Incremento
Scuola dell’infanzia	1.028	781	247	
Scuola primaria	187	293	0	106
Scuola secondaria I grado	274	267	7	
Scuola secondaria II grado	8.535	7.919	616	
Totale	10.024	9.260	870	106

Elaborazione Tuttoscuola su dati MI

DIBATTITO

3. Sciopero del 10 dicembre: contenti solo i CUB

Non è la prima volta che le leadership sindacali mostrano di non saper interpretare il sentiment, cioè gli umori, la disposizione d'animo degli insegnanti. E questo è certamente successo con lo sciopero dello scorso venerdì 10, visto che vi ha partecipato poco più del 10% non della categoria, ma degli iscritti con delega, come Tuttoscuola ha subito notato (quasi 400mila iscritti non hanno seguito la scelta del proprio sindacato). Eppure, lo schieramento delle sigle favorevoli all'astensione dal lavoro era imponente: tutte, praticamente, tranne la Cisl scuola.

Per trovare un precedente di analoga portata occorre risalire al febbraio del 2000, quando le leadership sindacali confederali (ma compreso, anche allora, l'autonomo Snals) non seppero cogliere la vasta contrarietà della categoria alla procedura concorsuale ideata dal ministro Luigi Berlinguer per premiare economicamente circa il 20% degli insegnanti: quelli "bravi", come incautamente si espresse il ministro, suscitando la reazione di coloro - cioè quasi tutti - che ritenevano di non dover essere giudicati e classificati sulla base di discutibili criteri meritocratici.

Allora successe il contrario: i sindacati, che avevano concordato con Berlinguer la procedura concorsuale, furono sorpresi e travolti da uno sciopero, in gran parte spontaneo, così vasto da determinare le dimissioni del ministro: anche in quel caso non seppero interpretare il sentiment della categoria.

"Dopo due anni di Covid non era scontato riprendersi le piazze e scioperare", ha detto un imbarazzato Francesco Sinopoli, segretario della Flc Cgil, "ma lo abbiamo fatto con senso di responsabilità per rappresentare il mondo del lavoro scolastico che ha bisogno di punti di riferimento stabili e che ha riscoperto oggi, nella manifestazione e nello sciopero, strumenti di democrazia partecipata di cui un paese moderno e civile non può fare a meno". I dati sono peraltro, a suo giudizio, "come sempre sono sottostimati".

Qualche imbarazzo anche in casa Uil scuola, Snals e Gilda, e nessun tono trionfalistico da parte della Cisl scuola. Tutti sono evidentemente preoccupati della evidente sconnesione tra leadership, iscritti e categoria: una nuova forma di disintermediazione, nel senso del rifiuto (non populista) della intermediazione dei sindacati da parte della categoria. Forse è per questo che, dopo la difesa d'ufficio dello sciopero, Sinopoli ha detto che "Ora è il momento di rilanciare la partecipazione ed incalzare la politica per nuove strade, diverse da quelle che hanno portato alla protesta ed allo sciopero". Strade nuove, strade diverse? Vedremo.

Soddisfatto dello sciopero solo l'inossidabile Piero Bernocchi, leader storico dei CUB: "Tante scuole chiuse, e una ripresa del conflitto, pur in condizioni assai difficili, che era tutt'altro che scontata". Contento lui...

4. Sciopero: quando il 6,5 non è un voto di sufficienza. Per tutto il sindacato

Il risultato di adesione allo sciopero della scuola del 10 dicembre (circa il 6,5%) dai commentatori esterni più benevoli è stato considerato un flop, ma c'è anche chi si è spinto, forse con un pizzico di perfida compiacenza, a parlare di debacle.

Un 6,5 letto non come percentuale, ma come voto, in questo caso non si può certamente ritenere che rappresenti un voto di sufficienza.

Sarebbe tuttavia sbagliato ritenere che quel voto sia da assegnare all'esercito di sindacati (ben nove sigle) che, forse con un po' di supponenza, avevano pensato e sperato di fermare per un giorno l'intero sistema di istruzione, contando sulla massiccia adesione allo sciopero delle

centinaia di migliaia di propri iscritti (sono 452mila i loro iscritti con delega, secondo i dati ufficiali dell'Aran).

Se anche la Cisl-scuola avesse aderito alla proclamazione dello sciopero, rendendo compatto il fronte dei sindacati, il risultato sarebbe stato decisamente diverso?

Crediamo proprio di no.

Probabilmente con la partecipazione di tutti i sei sindacati rappresentativi l'adesione sarebbe stata del 10% o al massimo del 12%.

La scuola, pertanto, ha detto no allo sciopero, prima ancora che alle sue motivazioni. Perché?

Una risposta se le è data il ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi: "Questo governo dal 13 febbraio ha investito 10 miliardi in scuola e infrastrutture, 2 miliardi per la riapertura delle scuole in presenza e ha assunto 62 mila insegnanti", per arrivare "a 100mila assunti. E stiamo continuando ad investire". La conclusione che ne trae è: "Credo che sia anche ingiusta la posizione, capisco che ognuno debba assumere le sue posizioni", ribadendo di avere "grandissimo rispetto per tutte le sigle sindacali, quelle che hanno partecipato allo sciopero e quelle che non hanno partecipato".

Un'altra possibile motivazione la si può trovare in quel che è successo dall'inizio di questo anno scolastico. Prima dello sciopero del 10 dicembre, nei primi tre mesi del 2021-22 sono stati proclamati ben sette scioperi (in media uno ogni quindici giorni) che hanno interessato il mondo della scuola: una vera inflazione dello sciopero, di cui quasi sempre non si conoscevano le motivazioni ma soltanto la formale e rituale comunicazione delle segreterie al personale scolastico e alle famiglie degli alunni.

Sette scioperi proclamati, come al solito, da piccoli sindacati che, se pur con adesioni dello zero virgola, hanno finito per provocare un'azione di rigetto verso l'astensione, mettendo in discussione la natura stessa dello sciopero, svilito a mero strumento di gratuita visibilità dei soggetti proponenti, a danno, comunque, della comunità scolastica.

Insomma l'azione di sigle insignificanti ha danneggiato quella, fondata o meno su buone ragioni nel caso specifico, dei sindacati "veri". Un elemento che dovrebbe far riflettere.

PNRR

5. PNRR. Potenziamento del tempo scuola per la primaria ma non per la secondaria di I grado

Il PNRR prevede di investire non meno di 700 milioni di euro per spazi mensa e palestre da costruire ex-novo o da ristrutturare su altri esistenti, in funzione del potenziamento e della valorizzazione del tempo scuola nella primaria.

Del tempo scuola della secondaria di I grado non si fa cenno alcuno.

Il tempo prolungato della scuola secondaria di I grado sembra figlio di un dio minore che nemmeno il sistema d'istruzione vorrebbe più riconoscere.

Quali ragioni ci possono essere alla base di questa scelta di inclusione/esclusione?

Una prima ragione riguarda probabilmente le problematiche relative alle particolari esigenze della fascia di età. La minore autonomia dei ragazzi della fascia di età 6-11 anni potrebbe giustificare, come avviene per la scuola dell'infanzia, l'affidamento dei minori alla scuola per un maggior tempo in funzione di servizio sociale (ovviamente accompagnato possibilmente dalla qualità dell'offerta formativa), consentendo anche di favorire l'occupazione dei genitori.

Ma c'è anche un'altra motivazione (correlata alla precedente) che riguarda l'attuale andamento della domanda-offerta di maggior tempo scuola nella primaria e nella secondaria di I grado.

Il tempo pieno nella scuola primaria attualmente (e senza il prossimo sostegno che verrà dal PNRR) continua a crescere con una domanda delle famiglie che trascina conseguentemente l'offerta da parte dell'Amministrazione scolastica.

Il numero di alunni nel tempo pieno, con un incremento annuale costante intorno ad un punto percentuale, si sta avvicinando al 40% degli iscritti del settore.

Dieci anni fa gli alunni che frequentavano il tempo pieno della scuola primaria erano 786.651, mentre quest'anno, pur in presenza di un decremento generalizzato della popolazione scolastica del settore, gli alunni iscritti al TP sono 921.709, cioè circa 135mila in più.

È la conferma del gradimento delle famiglie, mentre il tempo prolungato della scuola secondaria di I grado perde ogni anno quasi un punto percentuale di alunni iscritti e di classi.

È la prova anche del non gradimento delle famiglie.

Infatti dieci anni fa gli alunni della scuola secondaria di I grado che frequentavano il tempo prolungato erano 302.798, mentre nel 2021-22 il numero si è quasi dimezzato, attestandosi a 159.033 unità.

In termini percentuali dieci anni fa il 17,9% degli studenti frequentavano classi di scuola secondaria di I grado a tempo prolungato. Nel 2021-22 la percentuale degli alunni in classi funzionanti a tempo prolungato è scesa al 10,0%.

DIBATTITO

6. Tra domanda e offerta di formazione/1

Una sterminata documentazione elaborata perlopiù da ambienti economici e tecnologici pone il problema del rapporto tra la domanda e l'offerta di formazione. In passato era limitato ad un particolare ambito, quello più direttamente collegato all'immissione diretta nel lavoro, peraltro minoritario e scolasticamente pensato quasi come una seconda opportunità, quella da offrire a chi aveva fallito o non si sentiva portato per gli studi. Nel momento in cui il sistema formativo si è avvalso delle tecnologie e queste hanno condizionato lo sviluppo economico, alla formazione è stato chiesto di innalzare il livello delle competenze e di progettare curricula che sapessero cogliere la sfida portata dal cambiamento che coinvolgeva tutti i giovani indipendentemente dal tipo di scuola intrapresa.

Da un lato si chiede più formazione per tutti e dall'altro una maggiore flessibilità e integrazione tra i percorsi formativi, in quanto l'obiettivo generale è quello di consegnare all'economia competenze che favoriscano la competitività sul fronte della produzione e della qualità del lavoro ai diversi livelli di complessità. Si vuole dare risposta contemporaneamente alle imprese che cercano professionalità impiegabili oggi, ma anche capaci di intercettare quelle del futuro. Si dice che chi entra nella scuola adesso non sa quali competenze saranno richieste dal mondo del lavoro al termine del ciclo formativo, e che già oggi sarebbero ricercate professionalità non facilmente reperibili, e di cui soprattutto la scuola non si occupa.

Si tratta di agire sia sul fronte dell'ammmodernamento di curricula, sia su quello dell'orientamento perché agli stessi giovani mancano adeguate informazioni sulle innovazioni ed i nuovi orizzonti occupazionali. Fanno la loro comparsa attività legate all'economia circolare, all'ingegneria della sostenibilità, ma anche il superamento del concetto di mansione a favore di quello più ampio di professione. E' sempre più importante la persona e creare valore nel territorio; servono figure che dovranno unire aspetti tecnici e manageriali, esperienza scientifica e umanistica, in una prospettiva multidisciplinare, con il digitale come tessuto connettivo.

Una ricerca PISA (2018) ha evidenziato che ragazzi/e dei Paesi di area OCSE non colgono gli enormi cambiamenti e non hanno alcuna influenza sulle loro aspettative. Essi infatti scelgono l'attività dei loro sogni tra pochi lavori tradizionali, che hanno avuto origine nel XIX e XX secolo. Tutto ciò peggiora per i giovani provenienti da contesti svantaggiati.

Il rapporto afferma che il 39% dei posti di lavoro che gli adolescenti vorrebbero occupare corre il rischio di essere sostituito dalle macchine nei prossimi 10-15 anni. Henry Ford sottolineava come la competitività di un paese non nasce nelle fabbriche, ma nelle scuole, come si è potuto registrare nel periodo del boom economico per quegli istituti tecnici che hanno formato su larga scala le professionalità intermedie di cui c'era molto bisogno.

7. Tra domanda e offerta di formazione/2

In un periodo di emergenza sanitaria come quello che stiamo vivendo, la scuola dovrebbe ancor più essere palestra di competitività, ma la situazione risulta oltremodo frammentata tra canali formativi statali e regionali, e tra indirizzi liceali, che faticosamente si incontreranno nei percorsi universitari, e tecnico-professionali.

In una situazione come quella attuale c'è la necessità di intraprendere la strada della long life learning per sostenere i processi di riconversione, evitando di sedersi sulla preparazione acquisita, mettendosi continuamente in gioco, privilegiando un apprendimento, anche informale, supportato dalle tecnologie (microlearning). Qui scendono in campo le aziende con iniziative formative e borse di studio destinate ai dipendenti o ai loro figli se intraprendono studi tecnici. Collaborazioni tra imprese, associazioni di categoria, istituti scolastici e università, vengono attivate per orientare i giovani in vista di questi nuovi bisogni.

La formazione è importante per trovare lavoro, per tenerlo, ma anche per rientrare nel flusso quando si termina un'esperienza, a fare la differenza sono le competenze trasversali (soft skill). I lavori del futuro saranno delle ibridazioni tra gli operai e gli impiegati, per usare un linguaggio ancora presente nei consigli orientativi. Il mix di competenze psicologiche e tecnologiche necessarie per progettare, ad esempio, le interfacce delle auto a guida automatica è la mutazione con cui una professione si sviluppa copiando i caratteri di altre professioni, un processo di fusione tra competenze che investirà molti vecchi lavori.

Resta un problema, chi ha scarse competenze o una formazione obsoleta faticherà a collocarsi in questo nuovo mondo di ibridazione di competenze complesse. Al Politecnico di Milano gruppi di umanisti e scienziati aiutano la ricerca ma anche gli studenti ad affrontare le sfide etiche che pone l'innovazione tecnologica, per aiutare la capacità di scegliere e di assumersi la responsabilità delle cose che accadono. Un buon tecnologo deve avere anche una buona sensibilità etica e deve essere consapevole che il suo lavoro avrà un impatto sulla vita delle persone. Il tutto può vedersi incarnato anche nel settore della sanità dove nei prossimi anni si investirà notevolmente.

Domanda e offerta di formazione devono porsi entrambe sul versante dell'innovazione; non si può pensare ad una scuola adagiata sulle richieste occupazionali del presente, così come deve superare il disciplinarismo, la frammentazione degli indirizzi di studio, la sua autoreferenzialità nei confronti di una cultura staccata dall'economia e dalla vita.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

è... Service Learning

8. Credere nelle giovani generazioni

Nives Tapia

Se noi educatori siamo convinti che alle nuove generazioni "non importi nulla", molto facilmente ci possiamo esimere dal proporre loro orizzonti di partecipazione sociale o politica. Se invece includiamo nell'ambito della realtà che migliaia di bambini, adolescenti e giovani "di questi tempi" partecipano, si impegnano socialmente e sono capaci di grandi cose, dovremmo capire che forse il problema reale non sono i giovani, ma le proposte che rivolgiamo loro e sforzarci di offrire opzioni più attraenti ed esigenti, e più adatte ai loro linguaggi e interessi.

È nota la leggenda di Pigmalione, sia nella sua versione classica sia nella versione moderna di Bernard Shaw. Nella versione di Shaw, il professor Higgins crede sia possibile far passare una fioraia di strada per un'aristocratica, insegnandole a parlare correttamente. Questa convinzione, come o più delle conoscenze impartite, ha un effetto trasformante su Eliza.

L'"effetto Pigmalione", o l'incidenza dello sguardo dell'educatore sull'effettivo dispiegarsi delle potenzialità dell'educando, è stato abbondantemente dimostrato nel campo dell'educazione formale in generale (Rosenthal - Jacobson, 1968). L'osservazione indica che questo "effetto Pigmalione" si produce anche per ciò che riguarda l'educazione alla partecipazione solidale. Quando i docenti pensano che i propri studenti siano incapaci di impegnarsi socialmente, è difficile che promuovano questo impegno. Se invece credono che i giovani siano ancora capaci di grandi cose, l'esperienza mostra che i progetti fioriscono. L'apprendimento-servizio parte dalla convinzione che nessuno è così piccolo o povero da non poter offrire alcun contributo alla comunità.

«L'apprendimento-servizio comporta un cambiamento nella nostra percezione dei giovani e una riconcettualizzazione del loro ruolo. Il cambiamento comincia con lo smettere di considerarli soggetti passivi e dipendenti per pensarli capaci di contribuire attivamente alla trasformazione del loro contesto» (González, 2002).

È evidente in speciale modo nei numerosi casi di Service Learning i cui protagonisti sono studenti "diversamente abili". Tali casi permettono di mettere a fuoco le abilità e le potenzialità degli studenti, e invertire il paradigma del disabile come destinatario passivo, per mettere in luce il suo protagonismo e sviluppare le sue capacità. Per esempio, nella "Florence brown Community School" di Bristol, in Inghilterra, studenti con differenti capacità mentali hanno imparato a produrre compost (fertilizzante organico) e articoli in cemento per giardini come vasi, statue, ecc. Tali apprendimenti sono stati poi applicati per costruire e fare manutenzione del giardino di una rotonda in una via molto transitata. L'iniziativa ha avuto una ripercussione sulla comunità, e l'efficienza con cui gli alunni sapevano prendersi cura del giardino pubblico ha incoraggiato commercianti e familiari ad assumere studenti come giardinieri.

Cara scuola ti scrivo

9. Lettere alla Redazione

Gentile Direttore,
dallo scorso 6 dicembre è entrato in vigore l'obbligo di certificato verde anche sui mezzi di trasporto pubblico. Una misura che rientra, nella visione del Governo, nella più ampia manovra di contenimento dei contagi in seguito anche alla diffusione della nuova variante Omicron.

Una misura che, però, non credo risulti coerente con le decisioni prese in campo scolastico. Per seguire le lezioni in presenza negli istituti superiori, infatti, non è richiesto il Green Pass. La Rete degli Studenti Medi è fortemente critica rispetto l'introduzione del Pass sui mezzi pubblici, in quanto, dicono dal Sindacato Studentesco, non prenderebbe in considerazione le complessità che la fascia 14-18 anni vive.

La soluzione più coerente con il diritto alla salute sarebbe da sempre l'obbligo vaccinale, strumento che permetterebbe di superare le contraddizioni che il Green Pass mette in luce. Ecco perché gli studenti e le studentesse vengano esonerate dall'obbligo di Green Pass sui mezzi pubblici, così come lo sono stati dall'obbligo a scuola: non è possibile accettare che si torni in dad per tutte quelle studentesse e studenti che vorrebbero vaccinarsi ma questo non viene loro permesso e che si troverebbero di fatto esclusi dalle lezioni in presenza, senza la possibilità di recarsi a scuola con i mezzi pubblici.

Cordiali saluti,
Luca Iannello, Rete degli studenti medi